



FIL-ARMONIA
Festival di Musica e Spiritualità

A cura di **La Filharmonie**
Orchestra Filarmonica di Firenze

«In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»

Gv 21-3,1

Nel 2013, nel sistema di grotte *Rising Star* in Sud Africa, patrimonio mondiale dell'UNESCO con il nome di Culla dell'Umanità, sono stati scoperti dei **fossili appartenenti al cosiddetto *Homo Naledi***. Il paleoantropologo Lee Berger, insieme alla sua squadra di «astronauti del sottosuolo», come la chiama scherzosamente per evidenziare le difficilissime condizioni delle esplorazioni in queste grotte grandi e pericolose, ha continuato la ricerca scoprendo resti di adulti e bambini disposti in posizione fetale in avvallamenti del suolo e ricoperti di terra: perché questi ominidi avrebbero dovuto portare dei cadaveri in una impervia caverna, a più di 30 metri dall'apertura, in una posizione incredibilmente difficile da raggiungere? L'ipotesi, che modificherebbe radicalmente le attuali conoscenze, è quella di essere di fronte a **riti di sepoltura più vecchi di decine di migliaia di anni di quelli dell'*Homo Sapiens***. Gli scienziati hanno inoltre trovato una serie di simboli incisi sulle pareti e che si stima risalgano a -241.000 335.000 anni fa e che sono simili a quelli trovati in altre grotte e realizzati da *Homo sapiens* 80.000 anni fa e dai *Neanderthal* 60.000 anni fa. Berger dichiara che «queste recenti scoperte suggeriscono sepolture intenzionali, l'uso di simboli e attività di creazione di significati da parte dell'*Homo Naledi*. Sembra inevitabile concludere che, considerandoli nel loro complesso, indichino che questa specie di antichi parenti umani [...] eseguiva pratiche complesse legate alla morte», e che «ciò significherebbe che non solo gli esseri umani non sono unici nello sviluppo di pratiche simboliche, ma potrebbero addirittura non aver inventato tali comportamenti». Sebbene la tesi sia ancora da dimostrare in via conclusiva non ci sono molte altre possibili spiegazioni di come i resti siano finiti nella grotta: è improbabile che siano stati degli animali perché le ossa non presentano segni di morsi e non sembra neppure che sia stato un flusso d'acqua, perché le parti rinvenute sono praticamente intatte. Usando le parole di Chris Singer, *research leader* al Museo di Storia Naturale di Londra «se queste importanti supposizioni si rivelassero fondate avrebbero profonde implicazioni per le nostre ricostruzioni dell'evoluzione umana».

Quando, attraverso un bel documentario dal titolo *Unknown: Cave of Bones*, mi sono imbattuto in questa nuova scoperta non ho potuto fare a meno di pensare all'importante **tema dell'identità**. Da una parte a quanto sia inadeguata la nostra pretesa di proiettare quello che siamo all'indietro, con una distorta visione della *tradizione*, e in avanti, in una impossibile eternità. Torna comodo, a tal proposito, il paradosso della nave di Teseo, il mitologico fondatore di Atene, che illustra bene la questione dell'effettiva persistenza di una identità originaria al mutare delle sue componenti: Plutarco narra che fu possibile completare la navigazione soltanto sostituendo tutti gli elementi che componevano l'imbarcazione; ma se ad arrivare a destinazione è una nave in cui tutte le parti sono state cambiate, è ancora la stessa nave? Del resto, se non si fossero fatte le riparazioni la nave sarebbe certamente affondata... **L'identità esiste solo in quanto mutamento**. Lo storico M. Montanari, in un

libro sulla storia degli spaghetti al pomodoro – per curioso che possa sembra trattando questi argomenti – sintetizza questo concetto con straordinaria chiarezza: «l'identità non corrisponde alle radici. l'identità è ciò che siamo. Le radici NON sono ciò che eravamo, bensì gli incontri, gli scambi, gli incroci che hanno trasformato ciò che eravamo in ciò che siamo. E più andiamo a fondo nella ricerca delle origini, più le radici si allargano e si allontanano da noi, proprio come accade sotto le piante. Usando la metafora fino in fondo, **scopriremo che le radici, spesso, sono gli altri**».

Dall'altra, direi specularmente, è estremamente significativo di come si faccia fatica ad attribuire a un'altra specie l'azione rituale della sepoltura, quasi come se questa, in qualche modo, *definisce*, almeno in parte, la natura profonda dell'essere umano. E senza cadere nell'ingenuità di pensare che l'identità sia fissa e immutabile, ma allo stesso tempo evitando la trappola di un relativismo assoluto che ne dissolverebbe la stessa consistenza, trovo che ci sia qualcosa di vero in questa possibilità. Per lo psicologo C. G. Jung **solo l'esperienza dello spirito** – si veda il sopraccitato testo evangelico dell'incontro di Gesù con Nicodemo – **può rompere il cerchio magico delle leggi biologiche**, pienamente però riconosciute e accettate: «la ruota della storia non deve essere spinta all'indietro, e il moto dell'umanità verso lo spirito, che è già presente nelle iniziazioni primitive, non deve essere negato». Quando parla di spirito Jung non allude a una sostanza trascendente, soprannaturale e simili, ma a un *dinamismo psichico evolutivo*, certo misterioso, ma constatabile su un piano di psicologia empirica, senza alcun ricorso a dimensioni metafisiche, quindi in qualche modo *naturale*, che tende a opporsi alla *coazione a ripetere* tipica delle altre pulsioni naturali, *limita* queste ultime e si manifesta storicamente nello sviluppo, sempre e dappertutto, della funzione simbolico-religiosa (G. Cognetti). Dice Antigone a Creonte nella notissima tragedia sofoclea: «E non pensavo che i tuoi editti avessero tanta forza, che un mortale potesse trasgredire le leggi non scritte e incrollabili degli dèi. Infatti, queste non sono di oggi o di ieri, ma sempre vivono, e nessuno sa da quando apparvero». La libertà che dimostra Antigone nel voler seppellire il fratello Polinice, pur contro il νόμος (*nòmos*, corpus delle leggi della πόλις, *pólis*) e la volontà del padre, è la **libertà della dimensione spirituale**, «il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va», che qualifica e distingue inequivocabilmente gli esseri umani e che diventa per lei irrinunciabile: piuttosto che perdere la propria umanità meglio non vivere un giorno di più.

La terza edizione di FilArmonia, Festival di Musica e Spiritualità parte da qui, ancora una volta da una riflessione sull'identità, fatta da un lato rimanendo solidamente radicati nella contemporaneità e dall'altro rivolgendo lo sguardo all'indietro, verso il nostro passato, e in avanti, provando a porre le basi per una sempre maggiore capacità di stare insieme, pacificamente in dialogo, con noi stessi e con gli altri. La prospettiva è quella di **un nuovo umanesimo**, espressione talvolta abusata ma che indica il desiderio di valorizzare i frutti migliori della nostra presenza nel mondo, che faccia da **antidoto alle forze distruttive che vediamo crescere sempre di più intorno a noi**. Parlo naturalmente, in prima battuta, delle crescenti tensioni internazionali rispetto alle quali Papa Francesco è arrivato a dichiarare che «viviamo in una terza guerra mondiale combattuta a pezzi». Il conflitto russo-ucraino, cominciato de facto già nel 2014, prosegue,

in una fase di scontri diretti seguiti all'invasione russa, da più di due anni; il massacro perpetrato da Hamas il 7 ottobre 2024, con i suoi 1400 morti israeliani ha dato inizio a una guerra sanguinosa con un numero di vittime palestinesi nell'ordine delle decine di migliaia (in marzo, dopo 5 mesi, erano oltre 32.000). E sono soltanto due dei numerosi conflitti in corso e che hanno determinato, leggendo i dati dell'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma (SIPRI), il più forte aumento delle spese militari in 14 anni e lo sviluppo di gravissime crisi sociali, economiche e umanitarie. Condivido l'ultima parte di uno scritto, ormai di diversi anni fa (1999), di Daniel Barenboim, uno dei più grandi pianisti e direttori d'orchestra dei nostri tempi, dedicato al sogno di una convivenza pacifica tra israeliani e palestinesi ma il cui spirito e significato va ben oltre: «Questo è veramente un sogno? Nella realtà il mio sogno in piccolo l'ho già realizzato. Questa estate ho fondato un'orchestra in cui giovani musicisti ebrei e palestinesi suonano insieme, come se lo avessero sempre fatto. Cerchiamo di sconfiggere l'inimicizia attraverso la musica. È intollerabile pensare che, entrando nel nuovo millennio, il Medio Oriente resterà quello che è stato durante questo secolo - una polveriera, una terra di odio, dove i popoli cercano la supremazia nazionale. Nel mio sogno bastano ventiquattr'ore per realizzare la pace. La politica forse chiede tempi più lunghi, ma non infiniti.»

Ma parlo anche dell'**emergenza climatica**, uno dei pilastri tematici di FilArmonia fin dalla sua prima edizione: dopo il focus sull'inquinamento acustico e la promozione di una nuova e importante sensibilità finalizzata ad aumentare la consapevolezza sonologica soprattutto delle nuove generazioni, si è accolta la nozione, fondamentale nella enciclica papale del 2015 *Laudato Si'*, di ecologia integrale, che mette insieme la fragilità dell'ecosistema terrestre con un modello di sviluppo insostenibile, e invita a ripensare tale modello mettendo al centro la relazione tra l'essere umano coi suoi bisogni e l'ambiente in un percorso etico e spirituale. Questa terza edizione del festival dedica la maggior parte dei suoi eventi, in modo più o meno esplicito, a questo tema: si tenterà un discorso unitario tra economia, ecologia e felicità, ambiti troppo spesso tenuti astrattamente separati, che **coinvolgerà anche alcune classi di scuola secondaria** di secondo grado; si accenderanno i riflettori sul mondo che ci circonda, in particolare quello vegetale, quasi sempre relegato a far da cornice o da sfondo, chiedendo un grande sforzo di immedesimazione in un punto di vista completamente altro che si spera possa far germinare un migliore rapporto con la natura ma anche, a partire da questo rapporto e da una visione armonica della realtà nel suo insieme, di rendere più praticabile la prospettiva di una convivenza pacifica.

La più grande novità di FilArmonia 2024 è **la nascita di Viriditas**, una costola del Festival che rappresenta la volontà di approfondire la tematica della musica antica e popolare e la loro presenza nella contemporaneità, nello spirito di attingere alle fonti vitali della tradizione. L'iniziativa nasce dall'incontro con Michela Pereira, decana degli studi su Hildegard von Bingen in Italia, e Sara Salvadori che nelle sue recenti pubblicazioni ha sondato una nuova linea interpretativa del significato simbolico delle immagini custodite nei manoscritti della notissima monaca benedettina. In effetti, proprio durante il ciclo di conferenze dal titolo Hildegard von Bingen, una guida per il nostro oggi, organizzato da quest'ultima presso il caffè letterario Chalet Fontana e in collaborazione con il Vivaio Calicanto è stato

lanciata l'edizione 2024 del Festival. **La nozione di *viriditas*** è centrale nella visione di Hildegard von Bingen: questo concetto rappresenta la forza vitale, la freschezza e l'energia che permeano tutte le creature e la natura, simbolo della presenza divina nel mondo che si manifesta attraverso la crescita e la fioritura della vita. Essa vedeva questa vitalità non solo nelle piante, ma anche negli esseri umani e nell'anima, considerandola una manifestazione dell'energia creatrice di Dio («L'anima è la *viriditas* della carne, poiché il corpo umano cresce e progredisce grazie a lei, come la terra porta frutti grazie all'umidità»; «Tutto ciò che vive sulla terra ha vita da quella *viriditas* che dalla terra proviene»). La *viriditas* è quindi una metafora della salute fisica e spirituale, della fertilità e della continuità della vita, invitando a vedere il mondo come un riflesso del divino e a vivere in armonia con esso: è evidente come il suo significato sia perfettamente sovrapponibile allo spirito complessivo di FilArmonia.

Nel fruttuoso dialogo che si è instaurato su e a partire da Hildegard von Bingen nasce anche una **convenzione triennale con l'Accademia di Belle Arti** finalizzata all'organizzazione, produzione e ospitalità di eventi culturali che si sta già concretizzando in una prima collaborazione e che offrirà agli studenti, oltre all'utilità di mettersi in gioco con la loro creatività, anche quella di ricevere dei crediti per il loro percorso di studi attraverso tirocini formativi. Finalmente FilArmonia, con questa iniziativa e con il coinvolgimento delle scuole secondarie sul tema dell'emergenza climatica, si apre all'altra dimensione originaria della Certosa nelle intenzioni del suo fondatore, quella formativa: Niccolò Acciaiuoli (1365-1310), infatti, come già menzionato nelle precedenti edizioni, nel fermento dell'Umanesimo fiorentino del XIV secolo, attento agli interessi culturali del periodo, desiderava affiancarvi uno studio per studenti laici in teologia, diritto canonico e filosofia. Sebbene il progetto fosse in contrasto con lo spirito monastico certosino e non abbia avuto seguito - il Palazzo Acciaiuoli, noto anche come «Palazzo agli Studi», iniziato nel 1356, non è mai stato completato secondo il progetto originale -, testimonia chiaramente la volontà di fare della Certosa un luogo non solo di preghiera contemplativa, ma anche di studio e promozione degli ideali umanistici e culturali del suo tempo.

Il 2023 ha segnato il grande successo dell'iniziativa, «Il corpo della musica», un percorso di approfondimento teorico e pratico sulla **tematica della disabilità sensoriale**, in quella che a un primo sguardo sembrava essere una sfida impossibile: la realizzazione, cioè, di un percorso laboratoriale sulla musica rivolto principalmente, ma non solo, alle persone con disabilità uditiva. Condotta dal musicista e musicoterapeuta Mattia Airoldi, i partecipanti, grazie alle pedane sensoriali - dispositivo tecnologico che trasforma lo stimolo sonoro in vibrazione - hanno potuto esplorare il repertorio musicale attraverso i sensi e il corpo. In questo modo è stato fornito alle persone con disabilità uditiva uno strumento per partecipare a un'esperienza, quella di un concerto, normalmente ritenuta inavvicinabile e di veder così allargare il proprio diritto alla vita sociale e culturale. FilArmonia 2024 prosegue questo percorso di promozione dell'accessibilità in ambito culturale allargandolo alle persone cieche attraverso una serie di iniziative tra cui un'ulteriore novità: quella del concerto al buio, un'esperienza immersiva di straordinaria potenza emotiva e dall'alto valore formativo.

Paolo Cognetti